59

EMILIO FERRARI

PRIMAVERE

AZIONE IN DUE ATTI

DI

ROSA MASSARA DE CAPITANI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

(Printed in Italy).

SALA T
SCAFFALE 5
57759 FILA III

03557

PRIMAVERE

AZIONE IN DUE ATTI

PAROLE DI

ROSA MASSARA DE CAPITANI

MUSICA DI

EMILIO FERRARI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New-York

(PRINTED IN ITALY).

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto e di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(112323)

Milano - Coi tipi della Ditta L. F. Cogliati.

MUSIC LIBRARY
UNC—CHAPEL HILL

PERSONAGGI

NENELLA, bambina di poveri contadini.

PIEROTTO, fratello di Nenella.

LISETTA, fanciulla di famiglia agiata.

GINA, idem, amica di Lisetta.

ROSA, madre di Nenella e Pierotto.

La signora AMALIA, madre di Lisetta.

MARIA, contadinella.

CARLETTO } contadinelli amici di Pierotto.
GIOVANNI }

Il dottore ANTONIO.

CONTADINI E CONTADINE — FANCIULLI E FANCIULLE.

L'azione si svolge in campagna e in primavera.

ATTO PRIMO

La scena presenta un'aperta campagna: di fianco la facciata di un villino con porta d'ingresso; sul davanti di questa, sedili e tavolo in ferro.

SCENA I.

Schiere di fanciulle e fanciulli che giocano con palle, con cerchi, ecc.

FANCIULLI E FANCIULLE.

Trillan gli augelli, olezzano
a mille a mille i fiori,
e dai giocondi cuori
un inno sale al ciel.

FANCIULLI.

Venite, compagni, su lieti accorrete;
un campo di giochi migliore non v'ha.
Se lenti ristate, se pigri voi siete,
un'ora di gaudio perduta sarà.
Giochiamo, cantiamo, lallà, lerallà.

FANCIULLE.

Giochiamo, cantiamo, pei campi corriamo
in traccia di fiori, baciate dal sol.
Corriamo, compagne, su, leste... noi siamo
allegre farfalle che spiccano il vol.
Danziamo tra i fiori
ai raggi del sol:
noi siamo farfalle
in libero vol.

FANCIULLI E FANCIULLE.

Corriamo tra i fiori
ai raggi del sol:
noi siam augelletti
in libero vol. (*via*).

SCENA II.

Lisa, Gina.

LISA *entra spingendo una carrozzina nella quale sta una bambola elegantissima e una palla. Gina la segue portando il cerchio.*

GINA (*accaldata e stanca*).

Vogliam sedere un poco?

LISA (*vivamente*).

Sedere? Ma ti pare?
Voglio giocar ancora, vo' correre, saltare!

GINA (*con grazia*).

Giochiamo: ecco la palla... io resto qui, tu là;
ma guai a te se in terra la palla cascherà!
(*si dispongono a giocare*).

LISA.

Io sono destra ed agile, non dubitare... A te,
(*getta la palla*).
Salga ben alto e torni sempre fedele a me.
(*giocando per un momento*).

GINA.

Son stanca, ve', Lisetta; qui riposiamo un poco,
e poi se tu lo brami ripiglierem il gioco.

LISA.

Come vuoi tu... pazienza! eccomi qui tranquilla.

GINA (*ridendo*).

Per pochi istanti...

LISA.

Oh, certo! (*canta un usignolo*).
Ma senti come trilla,
come gorgheggia lieto un usignol!... Carino!
Io so che il suo niduccio nascosto è qui vicino...
Se lo potessi avere!... Canta, augellin... Chi sa
quante cose gentili cantando ci dirà!...

GINA.

Che gioia se potessimo intenderle e ridire!

LISA.

Che gioia inver, Ginetta! Io bramerei capire
delle agnellette il tremulo belato, e indovinar
che cosa narri il micio che sento miagolar.

GINA.

Se degli augelli il canto sapessi interpretare,
oh quante belle storie avrei da raccontare!

LISA.

Ma credi, del mio Zor la lingua bene intendo.

GINA (*ridendo*).

Tra voi... si sa...

LISA (*con rimprovero*).

Ma, Gina!...

GINA.

Sta buona, non t'offendo.

LISA.

Dunque il mio Zor diletto mi fece ben capire
che poco era disposto, per oggi, ad ubbidire.
Star ritto sulle zampe, portarmi il canestrino?

neppur per sogno! In pace voleva il signorino
esser lasciato, a meno...

GINA.

d'offrirgli un pasticcetto!

LISA.

Appunto.

GINA.

E l'appagasti?

LISA.

Ma certo, poveretto!
Avevo tre bei soldi, ma nuovi, sai, lampanti,
e, pel mio Zor, in dolci li spesi tutti quanti!

GINA (*crolla il capo disapprovando*).

SCENA III.

Detti e **Maria.**

MARIA (*fermandosi sul fondo*).

Mie buone signorine... (*pregando*)

GINA.

Che vuol quella fanciulla?

LISA.

Non le badar, Ginetta...

GINA.

Ma pure...

LISA.

Che ti frulla?
Non vedi? è una pezzente, sucida, brutta...

MARIA (*sospirando*).

Ahimè!

GINA.

Mi par che pianga...

LISA.

Simula...

GINA.

Par che non regga in piè!...

MARIA.

O buone signorine, di grazia, una parola...

LISA.

Che cosa vuoi? Su, sbrigati, una parola sola.

MARIA (*a Lisa*).

Delle sue ricche aiuole
vorrebbe, signorina,
darmi le brune viole
e un bianco gelsomin?
Mi strugge viva brama
d'avere un mazzolin.

LISA (*ironica*).

Come gentil damina
vuoi adornarti il crin?

GINA (*come sopra*).

Vai forse a qualche festa?

LISA.

Su, parla, vanerella!
Per farsi un po' più bella,
va mendicando i fior!

MARIA.

Pallido il viso, nella cuffia bianca,
siccome il cero che le arde ai piè,
col crocifisso ne la mano stanca,
giace la nonna... la mia nonna... ahimè!... (*piange*).

GINA *e* LISA.

Morta! morta! poveretta!
Stretto il core mi si fa!

MARIA.

Par che dorma la vecchietta,
ma svegliarsi non potrà!
Amava i fiori la nonnina mia,
e per lei chiedo un mazzolino almen.
La cara nonna me la portan via,
e non ho un fiore da posarle in sen.

GINA, LISA, MARIA.

La cara nonna gliela / me la portan via
e non ha / ho un fiore da posarle in sen.

LISA.

Delle mie aiuole ti fo padrona...

MARIA.

Grazie!

LISA.

Non dirlo...

GINA.

Dovere egli è.

LISA.

Se fui cattiva, deh, mi perdona,
vedi che soffro, piango con te! (*s'abbracciano*).
(*Entrano un momento nel villino per uscirne insieme. Maria ha fiori nel grembiale e in mano*).

MARIA.

O cara signorina, ricorderò soltanto
che m'ha donato i fiori e che m'ha terso il pianto.

LISA.

Ci rivedrem... La mamma i poveri soccorre,
consola chi patisce, e sempre pronta accorre,
aperto il cor, la man,
presso chi piange, e niuno
a lei ricorse invan.

GINA.

Per la tua nonna, io pure i fiori coglierò
e le più belle rose, sta certa, porterò.

LISA.

Dove?

MARIA.

Laggiù al molino, da nonna Maddalena.

GINA.

Aspettaci.

LISA.

Senz'altro verremo avanti cena. Addio.

MARIA.

Addio. (*via*).

SCENA IV.

Dette e poi **Pierotto.**

(*Le fanciulle siedono malinconiche*).

LISA.

Gina, non ho più voglia, adesso, di giocare.

GINA.

Rientriamo?

LISA.

Fin la bambola par voglia sospirare!
L'abbiam lasciata sola... chi sa quanto annoiata!

(*alla bambola*).

Nevvero, gioia mia?

(*la leva dalla carrozza e alla bambola si stacca una gamba*).

Ma quando sei cascata?

Guarda, Ginetta... vedi? è rotta! Chi è stato?

GINA.

Forse il tuo Zor diletto con lei s'è trastullato.

LISA (*quasi piangendo*).

Cattivo Zor! O povera, povera bambolina!

GINA.

Ma, Lisa, c'è da piangere? Sei proprio una bambina!

(*Mentre Lisa piange e accarezza la bambola compare Pierotto che la vede, le fa il verso e ride forte*).

PIEROTTO.

Ah! Ah!

GINA.

Chi è là?

LISA.

Che cosa vuoi tu qua?

PIEROTTO.

Ben ridere mi fa! ah ah!

GINA (*stizzita*).

Ma guarda che incivile!

LISA.

Ma vedi che insolente!
Vada per la sua strada, e ben si tenga a mente
che qui son la padrona, che lo farò scacciare,
se ancor gli salta il ticchio di starmi a disturbare.

PIEROTTO.

Oh, oh quanta superbia! oh, questo sì ch'è bello!...
Disturbo se mi fermo davanti al suo cancello,
se guardo, se di rider non so frenar la voglia?

Mi scusi, sa, ma creda, se questo le fa doglia,
colpa è di lei, che vedo parlar con tanto affetto,
accarezzare tenera, baciar, stringere al petto
un fantoccin di stoppa! È troppo, in verità,
pianger per una bambola! Ben ridere mi fa.

LISA (*corre vicino a Pierotto minacciandolo*).

GINA.

Lascia che si diverta... sta allegro ben con poco...

LISA.

Mi faccia il bel piacere d'andare in altro loco
a ridere alle spalle delle fanciulle in pianto.
Mia cara bambolina, siam disgraziate, oh quanto!

PIEROTTO.

Ma senta, signorina, si cheti, non le pare
che a simil guaio infine si possa rimediare?
Del resto la sua bambola, siccome una regina,
può ancora andare a spasso in quella carrozzina.
Può starci una bambina!

LISA.

Sì, ci son stata anch'io.

PIEROTTO.

Se fosse mia! (*con gran desiderio*).

GINA (*ridendo*).

La bambola?

PIEROTTO.

La bambola? Un par mio?...
So ben che mi canzona! Vorrei la carrozzetta.

LISA.

Per chi? Si può saperlo? Io sono curiosetta.

PIEROTTO.

C'è una bambina povera,
inferma dalla culla,

che sui piedini reggersi
da sola mai provò.

LISA *e* GINA (*con pietà*).
Sovra i piedini reggersi
da sola mai provò!

PIEROTTO.
È come un fiore languido
che il sole mai baciò!

GINA.
Non correr, non saltar...

LISA.
Sui prati non danzar!

GINA, LISA, PIEROTTO.
Tormento così grande
non posso / sanno immaginar.

PIEROTTO.
In braccio della mamma,
la cara sorellina,
o su una seggiolina,
mesta trascorre i dì.
Ma se la porto in collo
in mezzo ai fior del prato,
il viso delicato
brilla di gioia allor.

LISA *e* GINA.
In mezzo ai fior del prato
è il più gentil dei fior.

LISA (*a Pierotto*).
Chi sa come ti stanchi...

PIEROTTO.
Robuste ho ben le braccia.
Gli è che non posso, quando mi piaccia,

ozioso i campi vagar così.
(*malincon.*) La mamma è povera... babbo morì!

GINA.

È dunque per la piccola inferma sorellina
che brami, che m'invidii la bella carrozzina?

PIEROTTO.

Per lei soltanto, è vero. Inutile è pensare
a simile fortuna... (*sospirando*).

LISA.

La posso regalare
a chi mi pare e piace: la mamma mia di certo
me lo permette.

GINA.

È buona...

LISA.

Sì, quando me lo merto.

PIEROTTO (*frenando a stento la sua gioia*).

Sarebbe mai possibile?...

LISA.

E tu, mia bambolina,
non piangerai se perdi la bella carrozzina?
È per la bimba inferma...

GINA.

Sei proprio pazzerella!

PIEROTTO.

Come sarebbe lieta la cara mia Nenella!
E la mia mamma quanto, se fosse proprio vero!

LISA (*con sussiego*).

Non celio mai, ricordalo: è questo il mio pensiero.

Se mamma... *(canta l'usignolo)*.
Aspetta... aspetta... lo devi guadagnare
il mio regalo...

PIEROTTO (*sollecito*).

Dica, che cosa posso fare?

LISA.

Ascolta... (*accennando alla parte donde viene il gorgheggio*).

PIEROTTO.

Ascolto... ebbene?...

LISA.

È quel cantor ch'io bramo.

PIEROTTO.

L'usignoletto?

LISA.

Sì. Vedi fra ramo e ramo
il nido costruì,
nel folto dei cespugli, come in segreta stanza;
là niuno il piede avanza,
nè discoprirlo sa.

GINA (*con rimprovero*).

Ma rispettare i nidi, Lisetta, noi dobbiamo!

LISA.

Taci, non mi far prediche...
(*a Pierotto*).
Il patto noi stringiamo?

PIEROTTO.

Il patto sia concluso. A troppo buon mercato
acquisto una carrozza. Chi mai l'avria pensato! (*allegro*).

LISA.

Mi dai la tua parola? La manterrai davvero?

PIEROTTO (*con sussiego*).

Un uomo, se promette, non può mancar...

LISA.

Sincero
sei tu per certo: anch' io il patto manterrò.
Dammi la mano... (*si stringono la mano*).

PIEROTTO.

Al patto fedel mi serberò.
(*suonano le campane*)
È mezzogiorno: a casa m'aspetta la polenta
e la Nenella mia io corro a far contenta.

LISA.

A rivederci.

PIEROTTO.

Presto. (*via*).

SCENA V.

Lisa, Gina, *poi contadini e contadine.*

LISA.

Credi che tornerà?

GINA.

Lo credo: quel monello il patto manterrà.
(*Passano cantando contadini e contadine con attrezzi rurali; le bambine sedute guardano e ascoltano*).

CONTADINI.

Gioconde le campane
suonano il mezzodì.
Chi guadagnato ha il pane
il suo dover compì.

All'ombra andiam, compagni,
allegri a riposar:
nessuno poi si lagni
all'opra ritornar.
Gioconde le campane
suonano il mezzodì;
chi ha guadagnato il pane
il suo dover compì.

LISA (*malinconica*).

Arsi dal sole, affaticati,
eppur allegri cantano ancor!

GINA.

E tu perchè pensosa?

LISA.

Non so.

GINA.

Forse il baratto
già più non ti conviene? pensi che male hai fatto?

LISA.

Penso alla nidiata... alla morta vecchina...
a tanti poveretti... all'inferma bambina...
penso che l'usignolo vuol libero volare...
che senza nulla chiedere il ben si deve fare...
(*di scatto*)
Bisogno ho della mamma... (*via*).

GINA (*raccoglie i giocattoli e poi entra in casa mentre da lontano si sente ripetere qualche frase del coro; cala la tela*).

ATTO SECONDO

In casa di Pierotto. Povera cucina di contadini. Dalla porta aperta sul fondo si vede la campagna.

SCENA I.

Nenella, Rosa, Pierotto.

Nenella seduta lavora di maglia. Pierotto colla testa fasciata è seduto vicino a lei. Rosa colla pezzuola in capo e il rastrello in ispalla sta per uscire.

ROSA (*a Pierotto*).

Pierotto, hai ben capito? sta cheto, non ti alzare.
Io vado al campo lesta, non posso più tardare;
urge il lavoro e il pane bisogna vi guadagni.

PIEROTTO (*con dolore*).

Ed io qui in ozio!

ROSA.

È inutile, bel tomo, che ti lagni.
La colpa è tua, cattivo!

NENELLA.

O mamma, mamma bella,
non lo sgridare...

ROSA.

Io vado, e tu, cara Nenella,
se intanto capitasse il nostro buon dottore,
fa le mie scuse, pregalo, in nome del Signore,

che mel guarisca presto, questo monello; faccia
più che non può: bisogno ho pure delle braccia
di questo birichino, e poi sta attenta bene
a quello che ti dice, a ciò che far conviene
per medicarlo a modo. Digli che in fondo al core
gli sarem tanto grati. Ma vado, passan l'ore...
addio, figlioli.

PIEROTTO.

Addio...

NENELLA.

Torna ben presto e sta
col cor tranquillo, mamma, chè tutto bene andrà.
(*Rosa via*).

SCENA II.

Nenella, Pierotto.

NENELLA (*lavorando*).

C' era una volta una fatina bella
che i bimbi buoni andava a visitar:
eran di seta le sue bionde anella,
erano gli occhi del color del mar.

PIEROTTO.

Nenella...

NENELLA.

Ebben, Pierotto?

PIEROTTO.

Son stufo di star cheto.

NENELLA.

Per carità, non muoverti! ricordati il divieto.

PIEROTTO.

Per forza, mia carina...

NENELLA.

E dunque mi prometti...

PIEROTTO.

Che, appena m'è possibile... che salti, che sgambetti!
Sto da due giorni immobile,
e parmi da due anni;
più oltre i miei malanni
non posso sopportar.

NENELLA.

Sta la Nenella immobile
da lunghi e lunghi anni,
eppure i suoi malanni
sa in pace sopportar.

PIEROTTO.

Nenella, sei un angelo;
quanto ti devo amar!

NENELLA.

Pierotto mio, non moverti,
non farmi disperar!

NENELLA.

Senti, fratello mio, più in cerca non andrai
di nidi?

PIEROTTO.

In cerca ancora andrò. Ma tu non sai
che proprio l'ho bisogno un piccolo usignolo?
che data ho la parola d'onesto figliuolo?

NENELLA.

Cattivo! E tu dimentichi della tua mamma il pianto,
il pianto mio... ingrato! e noi t'amiamo tanto!...

PIEROTTO.

Dimmi, saresti lieta se tutti i giorni, fuori
da questa catapecchia, in mezzo al verde, ai fiori,
ti conducessi a spasso, siccome una regina,
in una bella, comoda, graziosa carrozzina?

NENELLA.

Contenta? E lo domanda? Si può saper perchè?

PIEROTTO (*con aria di mistero*).

Se snido l'usignolo la carrozzina c' è.

NENELLA (*pensosa*).

Se snidi l'usignolo...; dunque per me soltanto
tu ti facesti male, e la mia mamma ha pianto?
No, no, Pierotto, fratello mio,
la brutta prova non ritentar;
di nulla, nulla non ho desìo,
in casa sempre voglio restar.

PIEROTTO.

Per te, Nenella, per te, amor mio,
ancor la prova voglio tentar;
farti contenta, cara, desìo,
soletta in casa non devi star.

SCENA III.

Detti e **Giovanni** *e* **Carletto.**

(*I due ragazzi hanno la cartella ad armacollo*).

GIOVANNI.

Signori, ci è permesso? È lecito d'entrare?
Il nostro illustre infermo veniamo a visitare.

PIEROTTO.

Avanti, avanti pure, ci fate assai piacere.

NENELLA.

Sicuramente, entrate, mettetevi a sedere.
Se un poco rimanete a farci compagnia,
noi vi diremo grazie per tanta cortesia.

GIOVANNI.

Ci manca il tempo. Un compito abbiamo indiavolato;
bisogna farlo subito o il cinque è assicurato.

CARLETTO (*a Pierotto*).

Beato te, che comodo ten stai i travicelli
a numerar tranquillo, a fabbricar castelli
in aria!

PIEROTTO.

Ti par proprio ch'io sia da invidiare?
Guardatemi: di peggio poteva capitare?
Entro le folte rame d'un cespuglio spinoso
tento cacciarmi, ed ecco un brutto can ringhioso
afferra i miei polpacci, e senza complimenti
mi fa sentir sul vivo la forza de' suoi denti.
Un ladroncel mi crede che tenta nel frutteto,
difeso dalla siepe, entrare cheto cheto.
Ne segue una tenzone... la lena mi vien meno,
a me tocca la peggio e resto sul terreno!
Fe' il dover suo la bestia, e quel ch'è stato è stato,
ma intanto dalla lotta uscii ben ben conciato!
Le spine mi straziarono senza riguardo alcuno...
fortuna ho salvi gli occhi! quasi ne perdo uno;
e quel bestion feroce, fedele fin di troppo
alla consegna avuta, per poco mi fe' zoppo.
Non m'invidiate, amici; certo ne' vostri panni
esser vorrei ben lieto. Ma dimmi tu, Giovanni,
se non è meglio assai, tu che studiar hai caro,
sgobbar su' libri un poco, che crescere un somaro.

GIOVANNI.

Ma cento volte meglio!

CARLETTO.

Eppur quando di fuori
cantan gli augelli, e ronzano le api intorno ai fiori,

e l'erba è folta, e inseguonsi a volo le farfalle,
e scorre allegro il fiume nel fondo della valle,
quando dai campi liete salgono le canzoni
dei falciatori, credimi, il core in tutti i toni
mi canta dentro: — Andiamo, andiamo all'aria, al sole,
corriam ne' verdi prati a far le capriole!... —
E allora, caro mio, allora che si fa?...
S'invidia l'asinello che a scuola mai non va.

NENELLA.

Vergogna, vergognaccia!... alla fin fine poi
non imparate nulla e il danno resta a voi.

GIOVANNI.

È ver; mentre il maestro ci fa le sue lezioni
non si capisce un'acca, si prendon farfalloni,
grandi così... Domanda il buon maestro un giorno:
« Or dimmi tu, Carletto, che guardi sempre intorno;
quai sali tu conosci?... » e lui ch'aveva fame:
« Salgemma - gli risponde - salnitro » e poi... « salame! »

CARLETTO.

Io scappo, mi vergogno... *(tutti ridono).*

GIOVANNI.

E con te vengo anch'io.

PIEROTTO.

Fate giudizio e presto tornate.

CARLETTO *e* GIOVANNI.

Addio...

NENELLA, PIEROTTO.

Addio.
(Giovanni, Carletto, via).

SCENA IV.

Pierotto, Nenella.

NENELLA.

C'era una volta una fatina bella
che i bimbi buoni andava a visitar;
eran di seta le sue bionde anella,
erano gli occhi del color del mar.

(*Pierotto accompagna sottovoce il canto di Nenella*).

SCENA V.

Dottore Antonio *e detti.*

DOTTORE (*entrando*).

O cari figliuoli...

NENELLA.

Buon dì, signor dottore;
Si degni accomodarsi, ci faccia questo onore.

DOTTORE.

E come va?
(*a Pierotto*)
Tu canti: stai bene a quanto pare.
(*depone il cappello e la canna*).
Vediamo (*tocca il polso a Pierotto*).
Non c'è febbre, il polso è regolare...
Giusto il calore... buono mi par tutto l'aspetto.

PIEROTTO.

Ma intanto qui inchiodato! oh, come n'ho dispetto!

DOTTORE.

La fronte?

PIEROTTO.

Qualche fitta.

DOTTORE.

La gamba?...

PIEROTTO.

Non duol più.
Dunque io posso... credo...

DOTTORE.

Far che? sentiam, di' su.

PIEROTTO.

Spiccar il vol; già troppo son stato prigioniero.

NENELLA.

E ancora quanto basti tu ci starai, nevvero?
Gli dica, buon dottore, che se si vuol guarire,
bisogna aver pazienza, star cheti ed ubbidire.

DOTTORE.

Sicuro; aver giudizio bisogna, come te;
ma quello è un birichino.

PIEROTTO.

Oh!...

NENELLA.

Tanto buono egli è!

DOTTORE (*con caricatura*).

Buono, gentile, onesto, un uomo di parola...
(*con intenzione*).
Lo disse un'altra bimba...

NENELLA.

Davvero?... Mi consola.

PIEROTTO (*sorpreso*).

Un'altra bimba?...

DOTTORE.

Un poco pazzerella;
che oggi vuol conoscere la piccola Nenella.

PIEROTTO.

Dottore, lei ci burla...

DOTTORE.

Immagini chi sia?

PIEROTTO.

Ma dunque lei sa tutto!

DOTTORE (*con grande comicità*).

So tutto. Andiamo... via...
Due bimbe in una volta volevi far contente...
Era un po' troppo! Tienti ben bene in mente
di rispettare i nidi, di non far più il monello;
guardandoti allo specchio ti troverai men bello.

NENELLA.

C'è dunque una bambina che sta per venir qui?

PIEROTTO (*comicamente*).

Ed io così conciato!...

DOTTORE.

E devi star così.

NENELLA.

Ma senta, io mi vergogno; qui una signorina?

DOTTORE.

Non ci pensar.

PIEROTTO.

Vedrai... è cara assai, bellina.

DOTTORE (*con caricatura*).

Ah sì? Davver? Sentitelo!... Assai bellina e cara...
Che ne sai tu, bel mobile?... Prima a tacer impara.
Nenella, e la tua mamma?

NENELLA.

Al campo, e presto tornerà.
Rimanga qui, dottore; fra qualche istante è qua.

DOTTORE.

Mi par udir dei passi..., qualcuno s'avvicina...

SCENA VI.

Detti, **Lisetta** *e la sua mamma.*

LISA (*correndo a baciare Nenella*).

Oh, guarda, guarda, mamma, la cara piccolina...

AMALIA (*accarezzando Pierotto che s'è levato in piedi, e parlando al dottore*).

È questo?

DOTTORE.

Sissignora.

NENELLA.

Pierotto mio fratello.

DOTTORE (*a Lisa*).

Che s'è così conciato per il tuo gusto bello.
Capisci, mia Lisetta?

LISA (*a Pierotto*).

Ma tu m'hai perdonato!...

PIEROTTO.

Mi duol che l'usignolo ancor non ho snidato!

S'accomodi, la prego. *(alla signora)*

AMALIA.

Ov'è la mamma tua?

SCENA VII.

Detti e **Rosa.**

ROSA.

Eccomi a' suoi comandi; signora, serva sua.
In che posso ubbidirla?

AMALIA.

Vi prego d'aggradire
le scuse di Lisetta.

ROSA (*meravigliata*).

Non so... che... voglia dire.

AMALIA.

Vi spiegherà il dottore... Intanto permettete...
ch'io venga in vostro aiuto...

ROSA.

Oh, quanto buoni siete!

AMALIA.

Finchè Pierotto in grado non sia di lavorare,
l'aiuto mio vi prego col core d'accettare.

SCENA VII.

Detti e **Gina** *che entra spingendo la carrozzina nella quale sta una bambola. Seguono contadinelle e contadinelli.*

LISA (*mostrando la carrozzina a Nenella*).

Questa è per te, mia cara...

NENELLA.

Mi sembra di sognar!
O mamma, che dir posso?
E come ringraziar?
È troppo il cor commosso.
(*a Pierotto*)
Oh quanto son felice!
Più non ti stancherò.

PIEROTTO.

All'aria aperta, al sole,
Nella ti condurrò.

AMALIA (*mette Nenella in carrozza*).

LISA.

Ti faccio riverenza...; mi sembri una signora...
(*le fa un inchino*).
Quest'è la sua bambina — le faccia posto ancora.
(*le mette in carrozza la bambola*).
E adesso andiamo a spasso... Dottor... non c'è il cavallo...
(*al dottore*).

DOTTORE.

Briccona, ti comprendo!... ma, giacchè siamo in ballo...
(*tira la carrozza*).

AMALIA.

Noi oggi la piccina vogliam divertire...

PIEROTTO.

E il povero Pierotto?...

DOTTORE.

Sta cheto per guarire.
(*si sente gorgheggiare l'usignolo*).

LISA.

Ma zitti... l'usignolo
a gorgheggiar io sento...

PIEROTTO.

È ver, il mariuolo
a canzonarmi vien.

TUTTI.

Contento l'usignolo
a salutar ci vien.
Usignol, bell'usignolo,
da maestro ci vuoi far?
Qui, gentile, arresta il volo
e c'insegna a gorgheggiar.
Baci il sol le teste bionde,
rida il cielo, olezzi il fior;
innocenti alme gioconde
cantan l'inno dell'amor.

(*Il dottore Antonio spinge la carrozzella verso la porta di uscita e gli altri lo seguono*).

CALA LA TELA.

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 DI OGNI MESE ❋ *96 PAGINE ED 8 DI MUSICA*

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblichino oggidì.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio . . . . . L. 5.—
Fuori Milano **nel Regno** . . . . . » 6.—
Estero . . . . . » 8.—

Per ogni fascicolo separato: Italia L. 0.50 – Estero L. 0.75

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

MILANO – 2, Via Berchet, 2 – MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.

Prezzo netto: Cent. 50